



la consultazione

Le polemiche sugli immigrati hanno lasciato il campo alle difficoltà finanziarie. Frammentato il panorama delle elezioni di mercoledì: è probabile che siano necessari lunghi negoziati per formare il governo, con il rischio di indebolire l'immagine del Paese di fronte a mercati e agenzie di rating. E c'è chi propone di tornare alla vecchia valuta, il fiorino

Parigi

Supertassa ai ricchi, Hollande ingrana la retromarcia



Il presidente francese François Hollande (Reuters)

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

Durante la campagna elettorale, era stata per molti il «marcia in più» del futuro presidente socialista François Hollande. Ma la famosa imposta speciale per gli altissimi redditi assomiglia ormai sempre più a una palla al piede per il capo dell'Eliseo. Hollande aveva promesso di tassare al 75% la parte dei redditi di ciascun nucleo familiare che supera il milione di euro. Ma la misura continua ad essere attesa e negli ultimi giorni diverse indiscrezioni di stampa hanno rivelato che il governo sta cercando di educare il dispositivo, dopo le violente critiche giunte dal mondo imprenditoriale francese e dagli ambienti economici internazionali. Già presentata aperta-

Dopo le critiche, l'esecutivo potrebbe «annacquare» il provvedimento. Arnault, il più facoltoso di Francia, chiede la cittadinanza belga

mente come un «emblema ideologico» da vari esponenti del governo, la supertassa rischia paradossalmente di rivelarsi controproducente per la già dissestate casse pubbliche transalpine. L'Eliseo sembra pronto a fare almeno mezzo passo indietro di fronte a una serie di difficoltà tecnico-legali e alla prospettiva di un'ondata di espatri fiscali. In proposito, ha suscitato scalpore il fatto che il magnate Bernard Arnault, l'uomo più ricco d'Oltralpe, abbia appena chiesto anche la nazionalità belga pur «negando l'esilio fiscale». Di fronte alla prospettiva di un'ondata di espatri fiscali e a una serie di difficoltà tecnico-legali, l'Eliseo sembra pronto a fare almeno mezzo passo indietro. Il principio generale della supertassa potrebbe essere affiancato da un lungo corollario di eccezioni e deroghe capaci di svuotarne gli effetti. Dovrebbero ad esempio essere esentati sportivi ed artisti. E alla fine, la misura rischierebbe di essere percepita come una normale che gli alti redditi contribuiscono maggiormente, ma senza fornire ulteriori dettagli. Questa sera, Hollande si esprimerà in televisione su T7, la rete privata più seguita, e la politica fiscale dovrebbe essere uno dei

piatti forti dell'intervento. Il capo dell'Eliseo spera di spiegare la propria politica ai francesi, sempre più delusi dall'immobilismo dell'esecutivo, come rivelano da settimane i sondaggi. Su Le Monde, Hollande ha sostenuto che «uno stile politico s'impone poco a poco». Ma a soli quattro mesi dalla vittoria socialista, anche la stampa manifesta ormai aperta-mente le proprie perplessità sull'esecutivo. «Sono davvero tanto scacidati?», titola in copertina a proposito dell'esecutivo il Nouvel Observateur, settimanale di linea progressista. E il concorrente L'Express è ancora più severo, chiedendosi: «Se Sarkozy avesse ragione?». Senza contare l'ultimo affondo del Figaro, che vede già un presidente francese «con le spalle al muro».

© REPUBLICA/ESPRESSO

LA CRISI NELL'UNIONE

L'Olanda torna alle urne «È un voto sull'Europa»

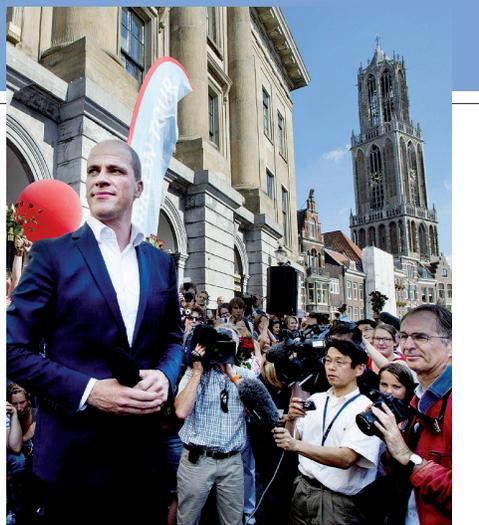
Dibattito dominato dall'economia debole e dagli aiuti alla Grecia. Nei sondaggi davanti i liberali di Rutte, arretra il populista Wilders

DI PAOLO M. ALFIERI

Un tempo non si parlava che di immigrati, oggi, manco a dirlo, tutto ruota intorno all'economia. Con la testa in Europa ma poca voglia di allentare i cordoni della borsa nei confronti della Grecia, gli olandesi tornano mercoledì alle urne dopo appena due anni per elezioni anticipate provocate dalla caduta del governo di centrodestra di Mark Rutte, con il difficile compito di darsene uno nuovo. Difficile compito perché la frammentazione partitica rischia di non produrre una maggioranza solida e di inescare mesi di negoziati. L'Olanda si avvicina al voto - che potrebbero far perdere alla Germania un alleato storico sul fronte del rigore - in preda alla preoccupazione per un'economia che anche qui sta lentamente entrando in crisi, zavorrata da una crescita negativa e da una bolla immobiliare che potrebbe presto scoppiare. E si vota con ben poca voglia di spendere per aiutare Atene. «Niente più soldi alla Grecia», dicono in coro tanto il premier uscente, il liberale di destra, Mark Rutte (Vvd), quanto la nuova stella della sinistra, il leader del partito socialista (Sp, Socialistische Partij), Emile Roemer, il quale è però favorevole a concedere più tempo ad Atene. All'inizio della campagna elettorale Roemer era dato addirittura in testa nei sondaggi, con 36 seggi, ben 21 in più delle elezioni del 2010. Negli ultimi confronti televisivi tra tutti i leader di partito Roemer non ha però brillato ed ha così visto scendere i suoi consensi. A tre giorni dal voto i sondaggi lo danno infatti a 22-26 seggi, superato da Rutte, ora primo con 34 deputati, e adesso anche dai laburisti (PvdA) del poco carismatico ma concreto Diederik Samsom, a quota 29-32 seggi. Tutti gli altri indietro per un panorama frammentato che rischia di condannare l'Olanda - la cui Camera bassa è composta da 150 deputati - a

lunghi negoziati che finirebbero per indebolire l'immagine del Paese di fronte ai mercati e, soprattutto, alle agenzie di rating. Indietro nei sondaggi è anche Geert Wilders (Pvd), il leader di destra xenofobo e populista. Il quale, dopo aver provocato la caduta del governo di destra che prima appoggiava, per non dare il suo avallo ai tagli necessari per rispettare il tetto del 3%, ha trasformato il voto in un vero e proprio referendum sull'Europa e sull'euro, il suo nemico di turno. Wilders oggi reclama il ritorno al fiorino, o la nascita del «Neuro», un euro con la N di Nederland (Olanda), ma non sonda più, come faceva quando parlava di bloccare l'immigrazione. «È difficile fare pronostici» - spiega André Krouwel, politologo dell'Università di Amsterdam - ogni elettore di destra o di sinistra ha normalmente due o tre

partiti di riferimento e decide a chi dare il voto negli ultimi giorni. In queste ultime battute di campagna elettorale si vede una grande battaglia di sinistra, tra socialisti, laburisti e verdi di sinistra. A destra sono chiari il declino dei cristiano-democratici e la forza dei liberali di Rutte. Ma nessuno schiarimento appare in grado di raggiungere la maggioranza assoluta. Si vota mercoledì poi si inizierà a trattare. Il rischio, concreto, è che i negoziati durino a lungo, con riflessi anche sull'Europa. Nel giorno del voto arriverà anche la decisione della Corte costituzionale tedesca sul trattato che istituisce il fondo europeo salva-Stati Esm. Solo un mese fa, proprio l'Olanda e la Finlandia avevano annunciato di voler bloccare l'acquisto di titoli pubblici sul mercato secondario da parte del nuovo fondo.



Il capo dei laburisti del PvdA, Diederik Samsom, durante un evento elettorale a Utrecht il suo partito è risalito nei sondaggi fino al secondo posto, dietro i liberali di Rutte (Epa)

LEADER

MARK RUTTE Leader dei liberali del Vvd dal 2006. Dopo aver vinto le elezioni nel 2010, ha formato una coalizione con i cristiano-democratici e il Pvd di Geert Wilders.



Si è dimesso da premier lo scorso aprile, a causa del fallimento delle trattative sulla riduzione del deficit pubblico.

EMILE ROEMER Il socialista Emile Roemer attrae soprattutto i consensi di chi è in maggiore difficoltà per la crisi. Roemer, famiglia cattolica, ex maestro ed ex consigliere comunale.



a Boomer, negli ultimi giorni ha affinato il suo discorso economico per non passare come un nemico dell'Europa.

GEERT WILDERS Leader populista e xenofobo, è noto soprattutto per le sue posizioni anti-immigrati. In questa campagna elettorale ha spostato la sua attenzione sull'euro, chiedendo il ritorno al fiorino.



I rimborsi Ue mettono nei guai il Pvv

DA AMSTERDAM MARIA CRISTINA GIONGO

La confusione regna sovrana. Ma secondo gli ultimi sondaggi è proprio il partito di estrema destra (Pvv) di Geert Wilders a «perdere colpi». Proprio quel partito che inaspettatamente nel marzo 2010 aveva spiccato il volo (durante le elezioni amministrative) aggiudicandosi ben 26 seggi. Con grande soddisfazione dello stesso Wilders che «si auspicava finalmente un cambiamento profondo nella direzione del Paese. E nel Paese stesso. Soprattutto per quanto riguardava l'invasione da parte dell'Islam». Ma da allora, anche con il suo appoggio esterno al governo in carica, è cambiato poco o niente. Wilders è finito sotto processo per «aver se-

La tv «Kro»: la formazione anti-europeista ha ottenuto finanziamenti da Bruxelles, anche «per disintossicare» un deputato

minato odio razzista», ed è stato assolto. Tuttavia il feeling con i cittadini sembra cambiato. Nonostante i proclami di allontanamento dall'Europa e le frasi ad effetto su Bruxelles del tipo «vogliamo essere liberi, anche di gestire il nostro denaro come vogliamo, senza pagare multe a loro». A complicare la vigilia elettorale di Wilders, venerdì sera è andato in onda un reportage dell'emittente cattolica Kro dal quale emergerebbe che il partito di Wilders, che tanto critica la Ue, ha chiesto ed ottenuto dal Parlamento

europeo il pagamento di 13.000 euro per una ricerca sull'Olanda e l'Europa. Però - afferma l'autore del reportage - «quei soldi, pubblici non dovevano andare al suo partito». Non solo: è emerso anche che un euro parlamentare del Pvv, Daniel van der Stoep, ha presentato un conto di 24.000 euro di costi per disintossicarsi dall'alcol in una clinica di lusso, dopo che l'anno scorso aveva provocato un incidente perché guidava in stato di ebbrezza. L'Europarlamento ne ha rimborsati una parte. Senza contare che alcuni ex collaboratori di Wilders hanno raccontato che all'interno del partito vige un clima dittatoriale e di intimidazioni.

Spagna

Madrid in «bolletta» adesso scommette su Eurovegas



Proteste contro Eurovegas nel sito dove sorgerà a Madrid (Reuters)

DI MICHELA CORICELLI

Decine di migliaia di posti letto, casinò e slot-machine, roulette e spettacoli notturni: per uscire dalla crisi economica, la regione di Madrid «scommette» sulla copia europea di Las Vegas: si chiama «Eurovegas», con un sussulto di originalità. Il faraonico progetto di Sheldon Adelson, proprietario di gran parte dei tavoli verdi di Las Vegas, Macao e Singapore «promette» 260.000 posti di lavoro diretti e indiretti. Dopo mesi di braccio di ferro fra Madrid e Barcellona, la cittadella del gioco d'azzardo è stata aggiudicata alla comunità madrilenas: ieri è arrivata la conferma ufficiale. Ma il re della roulette finan-

ziaria solo fra il 25% e il 35% del progetto. Per non rimanere indietro, intanto, la Catalogna ha annunciato a sorpresa un maxi-progetto alternativo: sei parchi a tema per hotel, negozi, teatri, ristoranti, casinò, campi sportivi e servizi di ogni genere. Ispirati a sei regioni geografiche (Europa, Stati Uniti, Russia, Cina, India e Brasile), il nome sarà «Barcelona World» e anche se al suo interno vi saranno del casinò - sottolineano le autorità - il gioco d'azzardo non sarà il pilastro centrale. In teoria si tratterà di un turismo più familiare, ma non tutti ci credono: i catalani, però, cer-

La capitale «soffia» il progetto faraonico a Barcellona. Forti proteste delle associazioni e della Chiesa: si temono gli effetti della ludopatia

cano di prendere le distanze dalle forti polemiche suscitate da «Eurovegas». La creazione di una Las Vegas spagnola viene criticata da una larga fetta della società: dagli ecologisti agli intellettuali, passando per importanti voci della Chiesa. Il timore è che un'ondata di azzardo - soprattutto in tempi di crisi - fomenti la ludopatia (e altre ferite sociali), in nome di un modello né equo né etico. Ieri sera a Puerta del Sol si è tenuta una delle tante manifestazioni contro «Eurovegas», ma ormai la decisione è presa. Il problema è la disoccupazione: con un tasso vicino al

25% (circa 5 milioni di senza lavoro), l'offerta del magnate americano fa gola ad una Spagna vicina al salvataggio finanziario e non molto sensibile alle proteste. Ed «Eurovegas» - con i suoi 12 resort e i suoi presunti investimenti da 17 miliardi di euro - è una tentazione molto forte. Le cifre del «Barcelona World» sono più moderate (costerà 4,5 miliardi di euro), ma c'è un comun denominatore: la Spagna sembra convinta che per rilanciare il turismo servano mega complessi da migliaia di posti letto. In tanti si augurano che dopo la bolla immobiliare, il Paese si liberico non sbagli di nuovo strategia, magari con una «bolla turistica» a colpi di casinò.